

**Studi e ricerche
Avv. Carmine Alvino**

**San Geudiele e Don Dolindo Ruotolo
Sesto dei Sette Angeli**





Tra le informazioni più straordinarie rinvenute sul conto dell'Angelo Geudiele, vi è sicuramente una locuzione di stampo quasi mistagogico del servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo (1882-1970), che ne percepisce la presenza e ne riporta nome e ufficio nel suo commento all'Apocalisse, descrivendolo proprio come il sesto dei Sette Spiriti Assistenti innanzi a Dio. In una poderosa autobiografia di due volumi Don Dolindo ha raccontato come il suo nome, che significa "dolore" venne coniato dal padre e come

"profeticamente" la sofferenza (per le numerosissime umiliazioni, ma anche per le ristrettezze economiche e la fame) fu l'elemento che contraddistinse tutta la sua esistenza, compreso il periodo del seminario e quello sacerdotale. **Conobbe San Pio da Pietralcina al quale spesso fu assimilato, ma se quest'ultimo mostrava visibilmente sul suo corpo i segni del Calvario di Cristo, Don Dolindo li serbava nell'animo e per questo venne anche identificato come "un novello Apostolo del dolore interiore"**. Entrambi subirono a più riprese gli attacchi del Santo Uffizio con l'impedimento di officiare la messa in pubblico per un certo tempo, ebbero il dono della profezia, il carisma della massima ubbidienza alla Chiesa ed accettarono in tutto e per tutto la Volontà Divina nella più profonda umiltà. Con lo pseudonimo di Dain Cohenel fu un instancabile e raffinato letterato (si ricorda soprattutto il poderoso Commento alla Sacra Scrittura di ben 33 volumi), inoltre fu pure un brillante musicista, cantore e organista, un fantastico predicatore, un servo di Dio che spese tutta la sua vita in povertà per il prossimo, privilegiando i ceti meno abbienti soprattutto di una città tanto problematica come Napoli dove trascorse la maggior parte della sua esistenza, portando avanti il suo ministero in quasi tutte le parrocchie dove fu comandato. Fondò L'Apostolato Stampa che ancora oggi, tramite i frati francescani dell'Immacolata, si occupa della divulgazione dei suoi scritti e formò diverse figlie spirituali con il compito di approcciare i soggetti più renitenti alla chiamata di Dio e con quello di educare le nuove generazioni. Noto soprattutto per "l'Atto di Abbandono in Gesù (contro le ansie e le affezioni) e per aver profetizzato con largo anticipo l'avvento al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, viene annoverato tra quei pochi che godettero del privilegio di un intimo rapporto con Gesù, la Madonna e alcuni santi come S. Gemma Galgani. Innamorato della Madonna, sosteneva di aver ricevuto tramite la sua intercessione i doni dell'intelletto e della sapienza quando era al ginnasio, in seminario, disperato per le continue bocciature e privo delle necessarie basi culturali per poter procedere negli studi che si era intensamente manifestato in lui già in tenerissima età. Il 19 novembre 1970 morì per una broncopolmonite in concetto di santità.

Attualmente grazie ai frati francescani dell'Immacolata è in corso l'iter per la sua beatificazione a seguito di diversi eventi miracolosi e di testimonianze sulla sua santità.

La sua salma riposa nella Chiesa dell'Immacolata di Lourdes e San Giuseppe dei Vecchi a Napoli, ormai meta di pellegrinaggi da tutto il mondo.

Don Dolindo in tutti i suoi libri ha sempre parlato degli angeli anzi sosteneva di essere ispirato a scrivere proprio da uno spirito celeste che diversi suoi biografi hanno identificato con san Raffaele. In un pieghevole sugli angeli distribuito dall'Apostolato Stampa, il "santo sacerdote" napoletano, come fu definito da san Pio da Pietrelcina scriveva: "O Signore, o Signore, quanto sei ammirabile tu negli Angeli tuoi! Sono miriadi, miliardi di miliardi, tutti diversi specificamente fra di loro. Ognuno di essi costituisce una specie distinta, una glorificazione speciale di Dio, una diffusione speciale della sua sapienza, del suo amore, della sua grandezza!"

Oltre agli Angeli, Don Dolindo parla nei suoi iscritti degli Arcangeli.

I nomi, salve lievi dissonanze anagrafiche, sono di chiara derivazione amadeita, ed egli infatti oltre ad aderire nello stile all'apocalittica del Beato Amadeo lo richiama espressamente allorché parla del pastore futuro a pag. 513 del Capitolo 20°: «...questo pontefice sarà di ammirabile umiltà, sapienza e santità, avrà dodici apostoli come Gesù Cristo, e con essi riformerà la Chiesa, restituendola allo splendore degli apostoli. Questo Pontefice singolare è annunciato e promesso anche da Santa Caterina da Siena, **dal Beato Amadeo e da altri santi**».

Egli cita poi tutti e sette i nomi degli Arcangeli nel suo Commento all'Apocalisse di San Giovanni¹ in molteplici sezioni e sottosezioni.

Egli dice pag. 28 del suddetto testo

« Tutti gli Angeli possono esserci messaggeri di grazie e di misericordia, ma san Giovanni nomina in modo particolare i sette Spiriti che sono vicini a Dio, e che sono ministri di grazie e di pace, per gli uomini. Questi Spiriti eccelsi sono:

1°) Michele, che significa: chi è come Dio? Ed è colui che combatte per gli uomini contro il superbo Lucifero (Ap 12,1);

2°) Gabriele, cioè forza di Dio, che annuncia le grandi opere di Dio;

3°) Raffaele, cioè medicina di Dio, che curò l'infermità di Tobia e viene incontro alle nostre infermità e alle nostre debolezze;

4°) Uriele, cioè luce o fuoco di Dio, che illumina gli uomini con la cognizione di Dio e li infiamma del suo amore;

5°) Sealtiel, cioè orazione di Dio, che prega per gli uomini e li spinge a pregare;

6°) Giudiel, ossia confessione e lode di Dio, che esorta gli uomini a lodare e benedire Dio

7°) Barachiele, ossia benedizione di Dio, che ci procura i benefici divini, e ci spinge a benedirlo e ringraziarlo.

¹ Sac. Dolindo Ruotolo, *La Sacra Scrittura Psicologia-Commento-Meditazione*, Volume XXIV (=Vol. XXXIII) San Giovanni L'apocalisse, ristampa, Apostolato Stampa Napoli 2013.

Ed aggiunge a pag. 149 :

“(San Giovanni)... vide i sette Spiriti del Trono di Dio che stavano alla dipendenza di questa potenza e di questa Provvidenza forte, dominatrice e amorosa, e gli sembrarono essi le sette corna e sette occhi dell’agnello. Per essi la Vittima dominatrice operava e vedeva nei secoli, in tutte le parti della terra.

Erano sette, numero mistico e simbolico che esprimeva l’universalità, come noi usiamo il numero mille, per dire un numero senza limiti; erano sette quante erano le Chiese che esprimevano le varie epoche della Chiesa e l’universalità del dominio del Re d’Amore. Sette espressioni di potenza e di oculata Provvidenza nelle sette epoche della Chiesa, nell’Universalità del tempo e dello spazio, per i sette Spiriti del trono di Dio. Noi, leggendo il Sacro Testo, ci formiamo alla sua espressione letterale, e gli artisti non hanno saputo riprodurla che effigiando un agnello riposante su di un libro sigillato, ma da quello che abbiamo considerato ci accorgiamo già quanto sublime dovette essere quello che San Giovanni osservò, e quanto era inferiore alla realtà il simbolo con il quale si esprime. Ritorniamoci sopra, per meglio approfondirlo, affinché la piccolezza dei nostri pensieri e l’incoscienza umana di fronte alle cose divine non ci faccia apparire come goffo e mostruoso quello che è sublime. Cerchiamo di formarci un’ idea sintetica di questa grandiosa apparizione che San Giovanni chiama Agnello ritto sui piedi, immolato, con sette corna e sette occhi, che sono i sette Spiriti di Dio spediti per tutta la terra. Formiamoci un’ idea di questa singolare figura, avvicinandoci alla realtà con la nostra contemplazione, per quanto è possibile ad una povera mente annebbiata. Richiamiamo alla mente quello che esprimevano le sette Chiese, e quello che compiono i Sette Spiriti del trono di Dio, stando al nome che loro dà la medesima parola divina (...) I sette Spiriti poi del trono di Dio proclamano la sovranità del Signore: Chi è come Dio? Michele; ne esaltano la fortezza e la provvidenza in tutte le sue opere, Gabriele; ne manifestano la misericordia che, come medicina divina, cura le nostre infermità, Raffaele; ne diffondono la luce e il fuoco per dare agli uomini la cognizione e l’amore di Dio, Uriele; pregano per gli uomini e li spingono all’orazione di Dio, alla soprannaturale preghiera che li eleva al Signore, Sealtiele; benedicono Dio ed esortano gli uomini a confessare e lodare Dio, **Judiel**; attraggono sulla terra la benedizione di Dio e spingono gli uomini a benedirlo, e ringraziarlo, Barachiele»².

² Loc. Cit. Capitolo 5.2 il libro dei sette sigilli - § 3 “ Non piangere, Giovanni, il Rampollo di Davide ha vinto! E Giovanni vide l’Agnello di Dio

Geudiele o Judiel è descritto poi completamente e specificamente da Dolindo nel Capitolo 9, Paragrafo 5, Della Sua Apocalisse come segue:

« San Giovanni levò gli occhi al cielo, ed ecco una sesta figura fulgente, un angelo che aveva in sé una straordinaria manifestazione di potenza e di amore. Era tutto luce e splendeva nei raggi dell'eterna Verità; era tutto lode ed amore e rifulgeva nei raggi dell'eterna Sapienza e dell'eterno Amore; era tutto una manifestazione ed una confessione della grandezza di Dio. Era come un fiore del cielo; cantava le lodi di Dio con la sua bellezza, e le lodi del suo spirito acceso di amore ne erano come il profumo. Il suo intelletto fulgente della conoscenza delle perfezioni divine era come una corolla iridescente; ognuna di quelle perfezioni da lui contemplate riflettevano in lui quasi tanti delicati colori: era candido nei raggi dell'infinita semplicità, brillava come fiamma nei raggi dell'eterno Amore, sfumava quasi nell'azzurro nei raggi dell'infinita pace, e degradava nel tenue viola e nell'ombra, confessando amorosamente la propria piccolezza di fronte a tanta grandezza. La sua vita sembrava un'elevazione continua verso Dio Uno e Trino, un espandersi in Lui, un canto solenne d'amore – sembrava tutto una nube d'incenso, un profumo di olocausto, un placido canto liturgico. Si elevava donandosi, si donava amando, amava osannando, osannava umiliandosi, si umiliava e cresceva, umiliandosi, la sua luce, diventando più bello, più potente, più attivo, vivificato dall'Amore di Dio, che rifluiva in lui, compiacendosene come fiume di splendore nell'umile valle. S'ergeva in una straordinaria potenza come vindice dell'onore di Dio, e innanzi a lui era come l'altare d'oro sul quale ardeva nel tempio il timiama odoroso per confessare il dominio e la gloria del Signore. Non era l'umile altare di prezioso metallo del tempio di Gerusalemme, ma quelle che dall'altare era figurato, il Verbo Incarnato, altare vivente della gloria di Dio, glorificazione di Dio nell'eterna vita e nella vita della terra, che effondeva la divina lode nel suo Cuore, altare di divini profumi verso i quattro angoli del mondo. La terra avrebbe dovuto esserne tutta accesa e profumata, e l'angelo suonava la tromba, perché le anime avessero raccolto quell'infinita loda amorosa, e l'avessero ridonata a Dio come propria lode, patrimonio ricchissimo della redenzione. Suonava la tromba: dalla profondità del suo spirito, tutto luce di conoscenza e fiamma d'amore, si espandeva verso la terra, perché nella luce e nell'amore del Verbo incarnato avesse confessato a lodato il Signore. Sembrava tutto come una tromba che invitava al sacrificio d'amore sull'altare d'oro nell'ora di Dio. Era tutto potenza, forza ed amore che invitava le potenze della terra a confessare la potenza di Dio, che esortava i sapienti a riconoscerne l'infinita sapienza, e i moderatori dei popoli a glorificarne nei loro atti la carità».

E vide che gli uomini calpestavano le leggi di Dio.

« Era l'Arcangelo Judiele, lode e confessione di Dio, che innanzi all'altare vivente della gloria del Signore esortava e spingeva gli uomini alla lode ed alla confessione

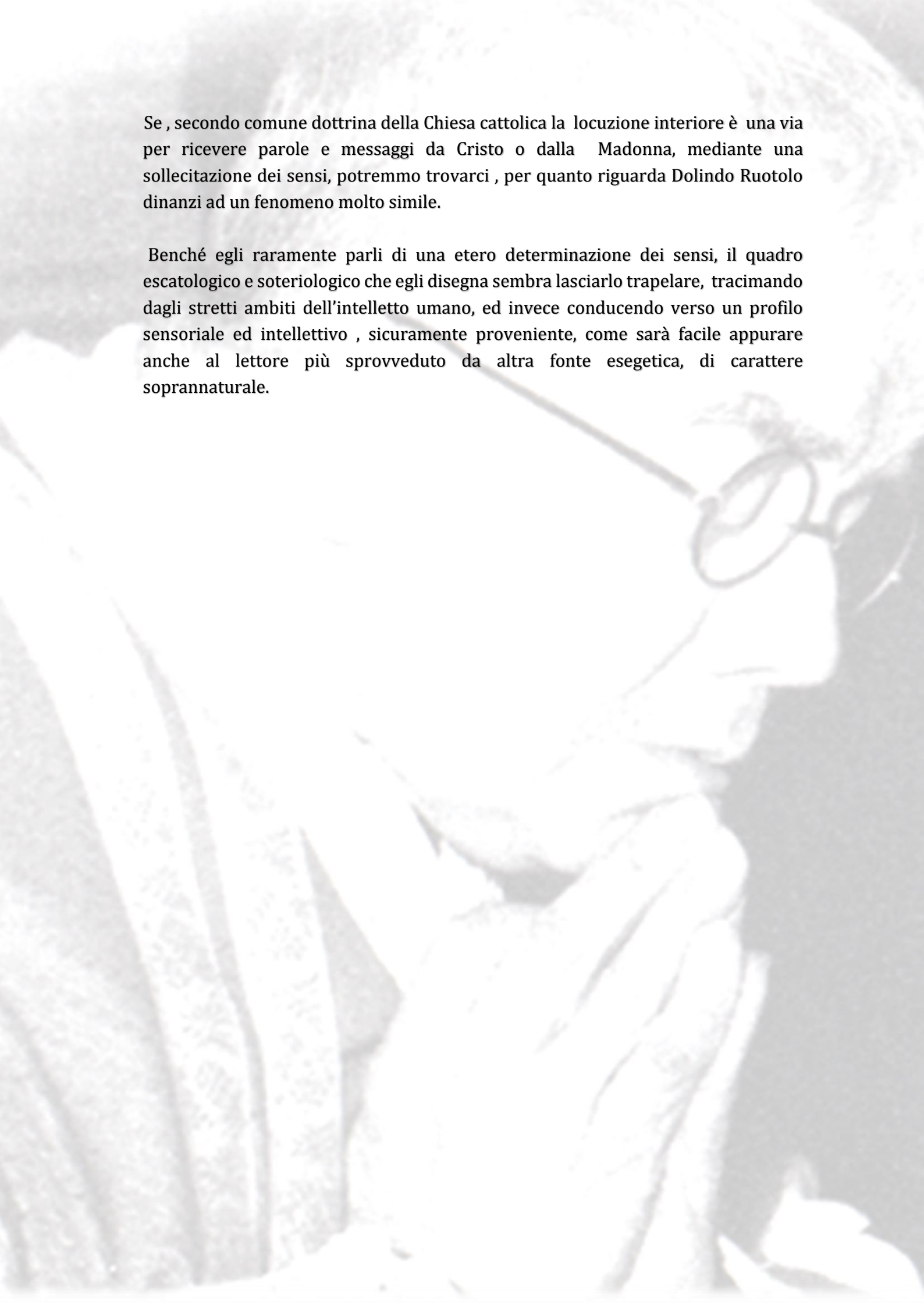
di Dio. Quell'invito però, potente qual suono di tromba, quasi soffio del suo intelletto ed espansione della sua volontà, rimaneva vano, poiché gli uomini, e soprattutto i grandi della terra, cercavano la propria gloria, e calpestavano ogni legge divina per conquistarla. Saliva la lode di Dio soltanto dal Verbo Incarnato, altare d'oro che dai quattro angoli della terra la espandeva, per la Chiesa, innanzi al trono di Dio, ma dagli stessi angoli della terra si levavano le voci obbrobriose dell'orgoglio che pretendeva affermare il proprio regno contro il regno di Dio. Ogni nazione faceva preparativi di guerra per conquistare un primato che pretendeva le spettasse, e conculcava ogni legge di giustizia per assicurarselo. Nessuno però ancora si muoveva, perché neppure gli uomini prepotenti e perversi possono muoversi senza il permesso di Dio. Salivano dalla terra tutta, frattanto, come emanazioni mefitiche i peccati, le impurità, le bestemmie, le profanazioni della festa, i ladrocinii, i delitti di ogni genere. L'angelo fremeva nel desiderio di porre un argine a tanto scempio, e non v'era altro modo di distruggere quella marea di fango disonorante di Dio, che farla erompere sulla terra come flagello devastatore e purificatore. Solo una grande guerra, lasciando libero il varco a tutte le ambizioni e le crudeltà umane, poteva decimare i perversi, mostrare a tutti che nessun dominio vale senza il dominio santissimo di Dio, e orientare gli uomini nel desiderio del suo regno. L'angelo dovette implorare il permesso di lasciare agli uomini che reggevano le sorti della terra la libertà di muoversi a loro piacere, e il Re supremo dei secoli dall'altare d'oro, che ne rappresentava la presenza e l'autorità suprema, glielo concesse dicendogli: Sciogli i quattro angeli che sono legati presso il fiume Eufrate, preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno perché uccidessero la terza parte degli uomini»³.

VISIONI, LOCUZIONI O SEMPLICI ISPIRAZIONI DOTTE?

Chiunque si trovasse ad analizzare le documentazioni che emergono dalla monumentale produzione letteraria di Don Dolindo, avrebbe immediatamente il sentore che quelle descritte non siano soltanto pagine di mera infatuazione mistica o ispirazione teologica, ma vere e proprie locuzioni private in cui la coscienza del veggente, veniva condotta da uno Spirito superiore verso la spiegazione autentica dei passi della Sacra Scrittura.

Non siamo di fronte a mere descrizioni che si basano su analisi od esegesi scaturenti sic et simpliciter dal Testo Sacro, ma davanti a veri e propri squarci pittorici e profetici - meravigliose evoluzioni dell'anima - in cui lo Spirito di Dolindo, e quello del fedele lettore, vengono trasportati in luoghi nuovi e straordinari, attraversando dimensioni spirituali sconosciute ad un semplice compilatore di testi dottrinari.

³ San Giovanni L'apocalisse, ristampa, Apostolato Stampa Napoli 2013, Capitolo 9, Suona la quinta tromba e annuncia il flagello delle cavallette. La sesta tromba annuncia un'invasione di cavalleria nemica § 5, "Il sesto angelo suona la tromba: era l'arcangelo, lode e confessione di Dio", pag. 274 e SS



Se , secondo comune dottrina della Chiesa cattolica la locuzione interiore è una via per ricevere parole e messaggi da Cristo o dalla Madonna, mediante una sollecitazione dei sensi, potremmo trovarci , per quanto riguarda Dolindo Ruotolo dinanzi ad un fenomeno molto simile.

Benché egli raramente parli di una etero determinazione dei sensi, il quadro escatologico e soteriologico che egli disegna sembra lasciarlo trapelare, trascinando dagli stretti ambiti dell'intelletto umano, ed invece conducendo verso un profilo sensoriale ed intellettuale , sicuramente proveniente, come sarà facile appurare anche al lettore più sprovveduto da altra fonte esegetica, di carattere soprannaturale.

Sac. Dolindo Ruotolo
(DAIN COHENEL)

La Sacra Scrittura

Psicologia-Commento-Meditazione

VOLUME XXIV
(=Vol. XXXIII)

SAN GIOVANNI
L'APOCALISSE

RISTAMPA

APOSTOLATO STAMPA
NAPOLI 2013

E vide che gli uomini calpestavano le leggi di Dio

Era l'arcangelo Judiele, *lode e confessione di Dio*, che innanzi all'altare vivente della gloria del Signore esortava e spingeva gli uomini alla lode ed alla confessione di Dio.

Quell'invito però, potente qual suono di tromba, quasi soffio del suo intelletto ed espansione della sua volontà, rimaneva vano, poiché gli uomini, e soprattutto i grandi della terra, cercavano la propria gloria, e calpestavano ogni legge divina per conquistarla. Saliva la lode di Dio soltanto dal Verbo Incarnato, altare d'oro che dai quattro angoli della terra la espandeva, per la Chiesa, innanzi al trono di Dio, ma dagli stessi angoli della terra si levavano le voci obbrobriose dell'orgoglio che pretendeva affermare il proprio regno contro il regno di Dio.

Ogni nazione faceva preparativi di guerra per conquistare un primato che pretendeva le spettasse, e conculcava ogni legge di giustizia per assicurarselo. Nessuno però ancora si muoveva, perché neppure gli uomini prepotenti e perversi possono muoversi senza il permesso di Dio. Salivano dalla terra tutta, frattanto, come emanazioni mefitiche i peccati, le impurità, le bestemmie, le profanazioni della festa, i ladrocini, i delitti di ogni genere.

L'angelo fremeva nel desiderio di porre un argine a tanto scempio, e non v'era altro modo di distruggere quella marea di fango disonorante di Dio, che farla erompere sulla terra come flagello devastatore e purificatore. Solo una grande guerra, lasciando libero il varco a tutte le ambizioni e le crudeltà umane, poteva decimare i perversi, mostrare a tutti che nessun dominio vale senza il dominio santissimo di Dio, e orientare gli uomini a Lui nel desiderio del suo regno.

L'angelo dovette implorare il permesso di lasciare agli uomini che reggevano le sorti della terra la libertà di muoversi a loro piacere, e il Re supremo dei secoli dall'altare d'oro, che ne rappresentava la presenza e l'autorità suprema, glielo concesse dicendogli: *Sciogli i quattro angeli che sono legati presso il fiume Eufrate, preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno perché uccidessero la terza parte degli uomini.*

E sciolse i quattro angeli legati al fiume Eufrate

Chi erano questi quattro angeli può dedursi da quello che segue, poiché subito si parla di un esercito sterminato *a cavallo*: erano